

Canzonette
e professionismo. Ecco la ricetta di Elton John
Grande successo a Verona
per la prima tappa della sua tournée italiana

Il Teatro
dell'Opera di Roma ripropone «Zelmira», melodramma
serio di Gioacchino Rossini
Un capolavoro riscoperto in una serata memorabile

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Staliniano, non stalinista

Il libro di Luciano Canfora su Togliatti e i dilemmi della politica affronta un tema divenuto rovente nella polemica politica di qualche tempo fa in occasione della riabilitazione di Bucharin. Se quest'ultimo viene riconosciuto dai sovietici immune da colpe o da quelle colpe per le quali venne condannato e messo a morte, coloro che decisero la sua fine, con Stalin in testa, compirono un assassinio e della stessa responsabilità sono investiti quanti al vertice dell'Internazionale comunista o non si opposero o addirittura approvarono: tra questi Togliatti. Se dunque i comunisti italiani vogliono essere davvero democratici e presi sul serio come tali, essi devono senza mezzi termini condannare oggi Togliatti. Questo è stato il nocciolo della polemica, ridotto alla sua più semplice espressione.

Come storico non mi scandalizzo che una vicenda della storia, tragica o non che essa sia, possa divenire all'improvviso una questione di attualità politica. La storiografia stessa in genere non è imparziale e quando è onestamente condotta, vale a dire senza falsificazione dei fatti od omissioni, ha sempre un'ispirazione ideale o politica che dir si voglia. Basta ad esempio ricordare che a settant'anni dalla fine dei Gracchi un grande intellettuale, politico ed oratore famoso come Cicerone, non esitava ad utilizzare le vicende tragiche dell'uccisione dei due sfortunati riformatori per i suoi fini del momento: in genere lodando o accusando gli autori della repressione, ma talvolta manifestando comprensione e perfino simpatia per i riformatori. Né si può ignorare, nel clima delle celebrazioni del bicentenario della grande Rivoluzione, che gli storici moderni non hanno avuto scrupolo alcuno di trattare quegli avvenimenti grandiosi, anche quando i loro protagonisti non sempre meritavano di essere considerati grandi, come fatti di politica attuale, il che spiega gli eccitanti giudizi sul terrore giacobino e sulle altre correnti dell'epoca.

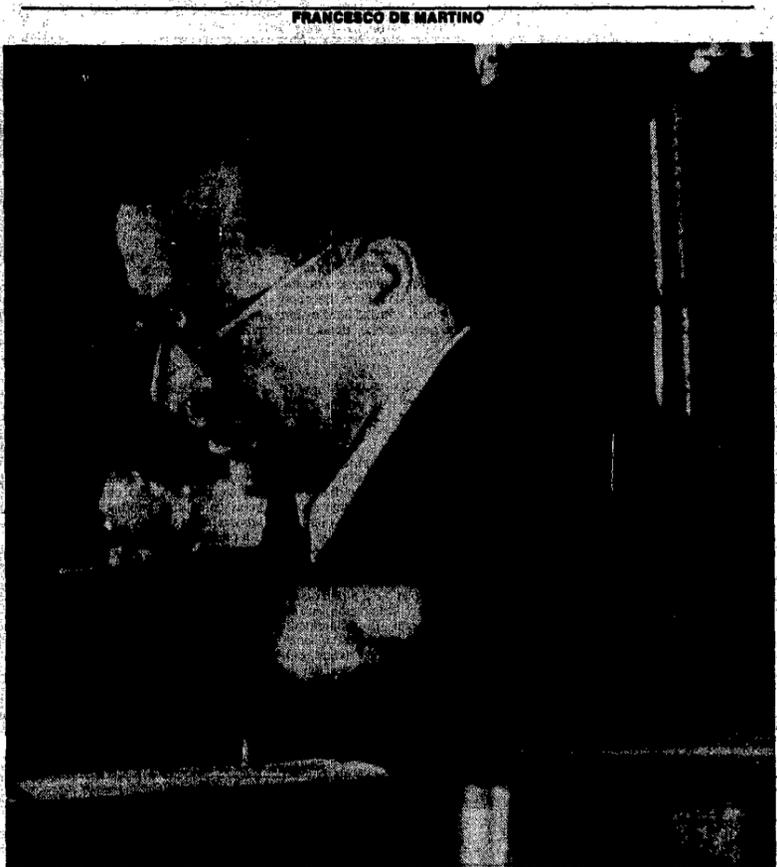
Una ricostruzione storicamente seria

Luciano Canfora è però filologo e storico troppo fine per piegarsi alla tentazione di ridurre la storia soltanto ad un mezzo di propaganda politica contemporanea e per questo il suo libro, sebbene sia in modo aperto un libro di parte nel senso più elevato del termine, è tuttavia attento a ricattare nella storia e nelle circostanze in cui operarono gli uomini che oggi sono discussi, non le attenuanti alle loro responsabilità, ma le ragioni delle loro scelte e delle decisioni che dovettero prendere. Non contrasta con questo la massima di Luciano che premette al 2° capitolo: «I personaggi storici non sono imputabili».

Il metodo di Canfora è il solo, a mio parere, che può consentire una ricostruzione storicamente seria. Se non si prendono in considerazione attente le circostanze nelle quali determinate scelte furono compiute, quello che si può chiamare il clima storico, non si può nemmeno formulare un attendibile giudizio. Gli uomini vanno giudicati nella realtà dei rapporti in cui operano, uomini veri operanti nella storia, non uomini astratti, modelli ideali, che esistono solo nelle teorie dei filosofi. Questo metodo non si può confondere con un altro storicismo, che consiste nel giustificare qualsiasi fatto accaduto, soltanto perché è accaduto.

Per Togliatti l'autore prende lo spunto da una valutazione di Spirano nella prefazione alla nuova edizione del libro su Togliatti, nella quale il compianto storico ha reso più manifesto il tormento intimo che traspare nelle *Passioni di un decennio*. Egli sembra far proprio un giudizio di Bocca sui capi comunisti dell'età staliniana, a proposito del disprezzo per la democrazia. Canfora dedica una penetrante analisi alle opinioni di vari personaggi di idee socialiste o democratiche negli anni che videro il crollo della democrazia liberale borghese e l'avvento del fascismo e del nazismo in Germania, la guerra civile spagnola e la passività delle potenze occidentali, la capitolazione a Monaco davanti all'aggressione hitleriana. Egli attinge dal libro *Democrazia e socialismo di Arthur Rosenberg*, da quello di Otto Bauer, *Tra le due guerre mondiali*, da scritti di Silvio Trentin di Giustizia e Libertà e di altri.

La formazione di questi uomini è differente. Rosenberg era uno storico dell'antichità, formatosi alla scuola di Eduard Meyer, grande storico ma non proprio un campione di democrazia. Rosenberg aveva aderito nel 1918 all'Uspsd, il partito socialista indipendente, minoritario, di sinistra, poi nel 1920 passò al partito comunista, del quale divenne deputato a dirigente nazionale. Esponente dell'ultra sinistra entrò in contrasto con il partito, dal quale si separò nel 1927 ritirandosi dalla politica attiva, poi fu costretto all'emigrazione negli Stati Uniti. È vero che il libro *Democrazia e Socialismo* fu pubblicato nel 1938 ad Amsterdam sotto l'impressione del crollo della democrazia liberale-borghese. Ma la fiducia verso la democrazia politica era di antica data, derivava dalla sua rigorosa concezione marxista, per la quale egli trovava un precedente in Aristotele, «che non si accontenta mai di porre in chiaro che seuno Stato è un'oligarchia, una democrazia, una monarchia od una repubblica. Egli ricerca invece, il più esaurientemente possibile, in ogni



Mosca 1935: Togliatti interviene al settimo congresso dell'Internazionale

Un libro rilancia la discussione su Togliatti e sulla sua politica. Ecco il giudizio di De Martino

singolo caso le reali condizioni sociali, ed indaga su chi veramente ha il potere». (*Democrazia e Socialismo*, p. 339).

Otto Bauer era di formazione diversa. È stato un campione dell'autoritarismo assieme a Max Adler. Il suo libro *Tra le due guerre mondiali* scritto nel 1936 era una lucida analisi della situazione, con una previsione dello sbocco inevitabile della seconda guerra mondiale. In esso si conteneva l'auspicio del superamento del conflitto tra socialdemocrazia e comunismo, un auspicio che peraltro Rodolfo Morandi non approvava, pur apprezzando l'opera di Bauer, criticando la tesi del «socialismo integrale» e giudicando la socialdemocrazia inaffidabile. Anche questo fa parte del clima storico. Silvio Trentin esprime in modo reciso la critica di Giustizia e Libertà sulla democrazia tradizionale per la sua passività e le sue responsabilità nell'avvento del fascismo. Le testimonianze si potrebbero moltiplicare, da Emilio Lussu allo stesso Carlo Rosselli, che pur nella ferma critica alle degenerazioni staliniane, già nel marzo 1932 affermava a proposito della Rivoluzione di ottobre: «Questa rivoluzione l'ammiamo e la difenderemo». E più tardi, allorché egli, al pari di Bauer e di altri, sentiva venire la guerra, sostenne l'unità d'azione con i comunisti ed addirittura la creazione di un partito unico del proletariato, una larga forza sociale, formata dalle frazioni di tutti i movimenti proletari.

Senza dubbio, in quegli anni la sfiducia nei metodi tradizionali era diffusa, perché il loro fallimento di fronte alla vittoria del fascismo e del nazismo era evidente e sembrava confermare le analisi di Marx sulla democrazia borghese. Ma si trattava per i socialisti marxisti e per i comunisti soltanto di una conferma, perché la loro critica verso la democrazia borghese era una conseguenza dei loro principi.

Non si può certo contestare la valutazione di Canfora sul crollo della democrazia borghese nel periodo preso in esame. Ma esiste un altro problema, che a me pare rilevante. Esso riguarda la strategia del movimento comunista nel suo insieme, che mirava ad una rivoluzione proletaria come era avvenuto in Russia. Assieme ad errori e colpe di altri, questo ebbe come conseguenza disastrosa in Germania ed in Italia, dove l'idea rivoluzionaria non era da rifiutare in astratto, ma lo era in considerazione della realtà dei due paesi, tanto è vero che l'epilogo non

fu né la rivoluzione, né la sopravvivenza della democrazia, bensì la vittoria del fascismo e del nazismo.

Gramsci, rinchiuso in carcere e più indipendente nel giudizio sulle linee politiche, giunse prima di altri alla conclusione che la parola d'ordine del governo operaio e contadino non aveva alcuna possibilità di successo e non era opportuna per la lotta contro il fascismo, mentre occorreva battersi per una fase intermedia, come quella dell'assemblea costituente per la repubblica democratica, con la convergenza di forze varie. Era in fondo un'anticipazione della politica di unità nazionale perseguita nella liberazione. Peraltro anche nella concezione gramsciana la fase intermedia restava una fase tattica. Critico in modo chiaro dei metodi instaurati da Stalin nella lotta interna del partito, Gramsci approvava la linea seguita in Urss e dissentiva dalle posizioni di Trotsky, come è noto e come giustamente Canfora ricorda. Non vi è bisogno, a mio parere, di addurre a sostegno dell'orientamento di Gramsci il giudizio di Eduard Meyer sulla democrazia, perché le motivazioni ed i fini erano del tutto opposti a quelli di Gramsci, anche se si può trovare qualche convergenza con la critica leninista e gramsciana, come se ne possono trovare tra Lenin e Weber.

Più importante è una valutazione d'insieme della funzione dei comunisti fra le due guerre. Anche se le rotture del movimento socialista non furono una scelta utile e vi furono errori gravi conseguenti, la loro lotta fu nell'insieme positiva, essenziale per battere il fascismo e ricostruire la democrazia. Per una felice «astuzia della storia» un errore iniziale era destinato a divenire azione positiva. Nella lotta fra libertà e reazione i comunisti furono dalla parte della libertà.

Veniamo così allo stalinismo di Togliatti. Che egli abbia accettato quel metodo di governo è indubbio, dato il legame, divenuto organico, con il partito che aveva il potere nell'Unione Sovietica. Tale legame derivava da una necessità storica nata con il fascismo, la fine della democrazia, l'anticomunismo. Senza l'appoggio sovietico il partito comunista non avrebbe avuto alcuna possibilità di azione politica ed organizzativa, come del resto dimostra la difficile e grama esistenza dei socialisti costretti all'esilio, senza alcun appoggio organico, o di

quelli restati in Italia, isolati e dispersi e rapidamente liquidati, allorché tentarono un'azione illegale, come avvenne per il Centro Interno di Morandi. Che il legame con l'Urss abbia implicato l'assunzione di responsabilità in vicende tragiche è del pari indubbio. Tali responsabilità non consistevano in decisioni, ma piuttosto nell'approvazione di atti del vertice sovietico e nella propaganda, essendo divenuta la stessa l'Internazionale uno strumento del potere staliniano.

Si può definire questa responsabilità subordinata «stalinismo»? Altrove ho distinto staliniano e stalinista. Togliatti fu certamente staliniano e tale rimase anche dopo il ritorno in Italia. Se sia stato anche stalinista cioè assertore convinto di una pratica di governo e di partito è dubbio o almeno lo è nel senso della misura di tale stalinismo. Questa pratica consisteva non solo nell'eliminazione del dissenso interno, ma anche nella condanna del dissenso come tradimento. Ma l'aver accettato per una necessità storica questa pratica si può giudicare come una responsabilità pari a quella di chi l'ha imposta?

Comunque l'azione di Togliatti al ritorno in Italia non fu certo ispirata allo stalinismo. Già prima, giustamente rileva Canfora, egli aveva mostrato qualche autonomia. Non sembra infatti che avesse posto in sordina i motivi della lotta antifascista, che era lotta per la libertà, al tempo dell'aggressione fascista alla Francia, quando cioè era ancora in piedi il patto Molotov-Ribbentrop.

Il passaggio alla pratica democratica

È difficilmente contestabile che l'opera di Togliatti in Italia fu di stretta osservanza democratica né occorre tornare su episodi di grande significato, il più espressivo dei quali fu l'ammontamento dato dal leader comunista ai suoi compagni dopo l'attentato, di non perdere la testa. La critica che, se mai, gli può essere rivolta è l'ambiguità insita nella leale pratica democratica e contemporaneamente nel legame molto forte con l'Urss e quindi anche con la concezione del potere che in essa si era realizzato con Stalin, fino a quando i mutamenti avvenuti con Krusciov non lo indussero via via e non senza qualche riluttanza a fare i conti con il tema della democrazia nel socialismo e quindi con il potere sovietico.

Come si spiega il passaggio alla pratica democratica alla fine della guerra? Canfora ritiene che la risposta si possa trovare nella tesi di Nolte che in Europa dal 1917 al 1945 vi fu una ininterrotta guerra civile che costringeva a stare da una parte o dall'altra. Ma la realtà è più complessa, né si può schematizzare la lotta di classe fino a concepirla come una guerra civile fra Urss ed Occidente. Nolte esprime l'orientamento del revisionismo tedesco sul nazismo, ma l'Europa non era solo la Germania o l'Italia fascista. In altri paesi, in forme varie, i contrasti di classe avevano la loro espressione democratica e non si può ridurre tutto al denominatore comune del capitalismo e dell'imperialismo. Anche la politica estera dell'Urss non fu sempre la stessa e del resto con l'alleanza fra democrazie e sovietici nella guerra l'antico conflitto era se non superato certo messo nell'ombra e non tale da impedire l'alleanza, divenuta anch'essa una necessità della storia.

E invece vero che la fine della guerra e la sconfitta di Hitler e del fascismo crearono una situazione interamente nuova, nella quale la democrazia parlamentare poteva acquistare nuova forza, estendere le libertà e dare uno spazio nuovo ai movimenti di rivendicazione dei lavoratori. Il merito di Togliatti, che si dimostrò un lungimirante leader politico, fu di averlo compreso e quindi di aver lasciato cadere il vecchio armamentario della rivoluzione e le pratiche del Comintern divenute ormai solo un relitto. Certo il processo fu lento e non fu senza errori. In alcuni casi esigenze tattiche prevalsero in decisioni che avevano una portata non contingente, ma il fine era comunque di inserire il partito comunista nella vita democratica. Così fu per la famosa svolta di Salerno, nella quale, se era giusto rinvire la questione istituzionale al momento in cui l'Italia sarebbe stata interamente liberata, non era però indispensabile accettare il governo con Badoglio, sotto l'egida monarchica, che aveva in sé il rischio non immaginario della continuità del vecchio Stato. Ma in molti problemi egli vide le cose con realismo e contribuì ad elaborare una soluzione italiana dei problemi della ricostruzione democratica, tenendo conto delle grandi correnti di pensiero, sia di quella liberale, di Spaventa e De Sanctis fino a Giolitti, sia di quella cattolica, che fu uno dei temi ai quali si mostrò grandemente sensibile, certo più di un laicismo talvolta estremizzante.

In conclusione il libro di Canfora dà una ricostruzione dei fatti per molti aspetti felice ed originale con piena indipendenza, come poteva fare uno storico dell'antichità ed un filologo del suo alto livello. La tesi di fondo sulla necessità storica come motivo delle scelte di Togliatti è giusta. Alcuni punti particolari possono essere discussi ed approfonditi. Il libro è scritto con passione e convinzione ideale, ma anche con rigore e maestria di uno studioso combattivo, il quale concepisce la storia anche come impegno civile.

Declina il mito dei Beatles? I cimeli restano invenduti



Forse il mito dei Beatles è davvero un po' appannato. Ne è un segno l'episodio capitato a Londra, dove la casa londinese Phillips non è riuscita a piazzare alcuni cimeli di John Lennon (nella foto). In particolare, sono rimasti invenduti due suoi disegni realizzati nel 1956, quando era ancora allievo della scuola «Quarry Bank» di Liverpool. Dovevano essere venduti a 25 mila dollari e invece non sono neanche arrivati al prezzo di riserva. Un autoritratto «valutato» 9000 sterline è stato venduto per 3200. Altre popstar hanno avuto più fortuna: l'agenda telefonica di Jimi Hendrix è stata venduta per 2840 sterline, 6 milioni e 300 mila lire. Una chitarra usata e firmata da Sting è stata aggiudicata invece per 3500 sterline.

Alla Rai un raro pezzo di letteratura per Elijah Inbal

Oggi alle 18.30 e domani alle 21 all'Auditorium del Foro Italico a Roma per la stagione sinfonica della Rai Elijah Inbal dirige *L'enfance du Christ* di Hector Berlioz. L'opera, iniziata nel 1850 e terminata nel 1854, è un lavoro religioso che rarissimamente viene eseguito integralmente. Il concerto, come tutti quelli della stagione pubblica, andrà in onda in diretta, sabato, su Raidue e Raistereo-due.

All'Istituto Gramsci la letteratura «repubblicana»

Nel quadro del progetto dell'Istituto Gramsci per una storia del quarantennio repubblicano, oggi pomeriggio alle 15.30, nella sede di Roma, in via del Conservatorio 55, si svolgerà l'incontro della sezione di cultura letteraria dello stesso istituto. Parteciperanno Remo Ceserani, Giuliano Manacorda, Luisa Mangoni e Walter Pedullà che discuteranno di «La transizione moderna. Svolte letterarie e passaggi storici».

Franca Rame e Dario Fo in tournée in Brasile

Dario Fo e Franca Rame sono in Brasile per partecipare a «Italia viva», una rassegna di manifestazioni che si terrà in varie città di quel paese. Tra l'altro Fo dirigerà un'edizione del *Barbiere di Siviglia* a S. Paolo e a Rio. La coppia presenterà poi *Misero buffo e Parti femminili* e parteciperà a vari seminari. Le opere di Dario Fo sono conosciute in Brasile, ma per la prima volta vengono presentate, oltre che dall'autore, in versione italiana.

A Truffaut una rassegna internazionale a Napoli

«François non amò» è il titolo della rassegna che avrà luogo dal 23 al 31 ottobre prossimi presso l'Istituto Grenoble a Napoli e poi a Roma nella prima settimana di novembre. Saranno presentati tutti i film del regista francese, comprese le tante pellicole difficilmente reperibili per il fallimento delle società produttrici. Gli organizzatori per questa rassegna hanno chiesto l'aiuto della Rai, che potrebbe concedere in prestito alcuni titoli dei quali ha regolarmente acquistato i diritti.

Olii e incisioni di Goya a Venezia dal 6 maggio

Una grande mostra «Goya 1746-1828», 48 olii su tela, 6 disegni e 220 incisioni sarà inaugurata a Ca' Pesaro a Venezia il 6 maggio. La mostra è organizzata dal Comune, dalla Regione Aragonesa e dal Comune di Zaragoza. La maggior parte delle opere proviene dai musei e dalle collezioni private spagnole. Alcune però anche dai musei d'Ungheria e degli Stati Uniti, e da quelli di Francia, Olanda e Gran Bretagna.

Lo yacht di Errol Flynn a un miliardario inglese

Il finanziere inglese Philip Coussens, dopo una serie di processi durati una ventina di anni, si è visto assegnare lo Zaca, lo yacht di Errol Flynn. Solo che dopo tanti anni di inattività, la barca ha un gran bisogno di restauri. Dovrebbero costare 7 miliardi. La fondazione americana «Amici di Errol Flynn», che conta seimila soci, si è detta disposta a coprire queste spese per arricchire con la magnifica barca il museo cinematografico dedicato all'attore.

GIORGIO FABRE

A FORZA DI PESTICIDI NON SI INTOSSICA SOLO L'AGRICOLTURA MA ANCHE L'AGRICOLTORE

COMITATO PROMOTORE REFERENDUM PESTICIDI

La maggior raccolta delle firme in ogni piazza!

FIRMA PER UN'AGRICOLTURA ECOLOGICA

Via Montebello, 22
00188 Roma
tel. 06-4820944
fax 06-4820974

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA'

CUORE

settimanale gratuito diretto da Michele Serra